

La polemica

# «Ogni consumatore è un peccatore»

Francesco Mannoni

In molte parti del mondo si sudano le proverbiali sette carnicie per produrre il necessario per sopravvivere, mentre in tutto l'Occidente, lo spreco è quasi un diritto. «Il Ventesimo secolo è stato convulso. Passerà alla storia come l'età d'oro della creatività umana, ma anche dell'umana follia»: questo afferma Fred Pearce autore di un libro denso e terribile, *Confessioni di un eco-peccatore* (Edizioni Ambiente, pagg. 348, euro 22) in cui viaggia all'origine delle cose per spiegare la povertà di molti popoli della terra. Giornalista, scrittore e consulente ambientale di «New Scientist», Pearce, che ha scritto numerosi libri e svariati rapporti per l'Unep, la Banca Mondiale e per l'Agenzia Europea per l'ambiente, formula riserve ben ponderate.

«Abbiamo vissuto finora in un mondo incantato. Il tenore di vita della maggior parte di noi era impensabile fino a due generazioni fa. Possediamo tanti elettrodomestici, cibi e vestiti in tale quantità che all'epoca dell'impero romano sarebbero stati necessari seimila schiavi per riprodurre lo stesso stile di vita. E questo, dice Pearce, fa di noi una razza «arcobaleno. Un miliardo di persone è salito almeno una volta su un autobus, un altro è malnutrito, un altro va a scuola, un altro non possiede l'acqua corrente in casa, un altro lotta con le malattie, uno possiede oro e mangia banane, un miliardo è in soprappeso, un altro assume meno proteine di un gatto domestico occidentale».

«Ho viaggiato per 180mila chilometri» dice «e ho incon-

trato lo stupefacente spaccato degli oltre sei miliardi di persone con cui condividiamo il pianeta. Speravo di trovare meno cose brutte, ma la povertà del mondo è sconcertante». Che cosa l'ha turbato in modo particolare? «Noi inglesi» aggiunge «importiamo un terzo dei nostri alimenti, fra cui il 95 per cento della frutta e il 50 per cento delle verdure. E ogni anno il nostro trasporto su strada produce 10 milioni di tonnellate di anidride carbonica nella sola Inghilterra. Gli ambientalisti mi dicevano di non mangiare i fagiolini verdi che arrivano in Inghilterra dal Kenya, perché le emissioni di anidride carbonica degli aerei impiegati per trasportarli li rendono assolutamente da evitare. Arrivato in Kenya e visto i poveri agricoltori che coltivano uno o due ettari a fagiolini e per la prima volta riuscivano anche a venderli in Europa, mi sono detto che sarei stato veramente cattivo se non li avessi com-



David Pearce Scrittore e consulente ambientale

L'ambientalista  
«I bisogni economici non sempre giustificano gli eccessi produttivi»

prati lasciando così una mia impronta positiva nell'ordine mondiale dei commerci.

Centrale è la questione della responsabilità «Tutti gli Stati» sostiene Pearce «sono responsabili in uguale misura. Gli sprechi e gli eccessi sono all'ordine del giorno e costituiscono il primo gradino della fame per molti abitanti del pianeta. L'eccesso produttivo non sempre è giustificato dalle necessità economiche. Mire politiche sono talvolta alla base di produzioni intensive».

La gente dovrebbe formarsi una coscienza un po' diversa e smetterla di essere un'orda di Attila che distrugge tutto. Secondo lo scrittore inglese è importante sensibilizzare le persone in tutti i modi, e si può riuscire a cambiare ogni tanto stili di vita che sembrano consolidati: «È necessario anche far capire alle aziende che potranno fare profitti utilizzando tecnologie più pulite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

